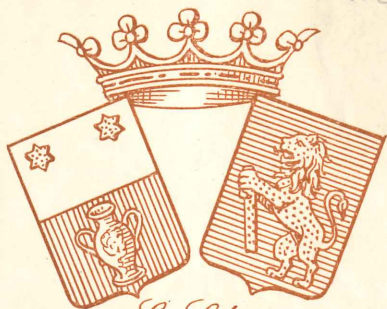


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARELLO  
FONDO TORREFANCA  
LIB 1515  
BIBOTECA DEL VENEZIA

Libreria n. 3,00 1914 n. 8.

412



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1515  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL FANATICO BURLATO

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera dell' anno 1788.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec. , Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A R I C C I A R D A**

**B E A T R I C C E D' E S T E**

*PRINCIPESSA DI MODENA.*

---

IN MILANO

---

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*

ALTEZZE REALI.

*Non poteva io già miglior sorte augurarmi, che quella di consecrare il presente Dramma all' AUGUSTO NOME delle VOSTRE ALTEZZE REALI, i cui clementi auspicj tutta mi porgono la speranza del suo non infelice riusci-*

mento. Lungi dal presumere ch'esso in nessuna sua parte possa alcun riguardo meritare; io non fo che implorare l'alta VOSTRA DEGNAZIONE su de' piccioli miei sforzi, i'quali ancora dalle circostanze, e dalle angustie del tempo furono contrastati. Quanto più costante ammirasi in Voi questo nobile sentimento, tanto maggiore è la mia venerazione, e più intenso il rispetto, con cui mi protesto

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmò Servitore  
LORENZO FORMENTI.

## A T T O R I.

DORISTELLA figlia di Fabrizio, donzella scaltra, e che finge la semplice col Padre, fedele amante di

*Signora Luigia Villeneuve.*

LINDORO Avventuriere, uomo furbo, ed allegro, amante di Doristella.

*Sig. Paolo Mandini.*

D. FABRIZIO vecchio fanatico per divenir nobile, che fa chiamarsi il Barone del Cocomero.

*Sig. Francesco Bartocci.*

GIANNINA giovinetta spiritosa allevata in Casa di D. Fabrizio, che pretende le nozze del medesimo, stata prima amante di Lindoro, e da esso tradita.

*Signora Lucia Albertini.*

IL CONTE ROMOLO Romano volubile, e strambo promesso sposo di Doristella.

*Sig. Carlo Angrizani.*


VALERIO Fattore di D. Fabrizio.

*Sig. Vincenzo Alippi.*

La Scena si finge in una Villa di Napoli.


*Compositore della Musica .*

Sig. Maestro Domenico Cimarosa .



*Al Cembalo .*

Sig. Maestro Agostino Quaglia .




*Capo d' Orchestra .*

Sig. Luigi De Baillou .




*Primo Violino per i Balli .*

Sig. Antonio Liverti .



*Pittore delle Scene nuove .*

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano .



*Inventore del Vestiario .*

Signori Motta , e Mazza .

**INVENTORE , E DIRETTORE DE' BALLI ,  
E PRIMO BALLERINO**

Sig. Luigi Dupen .

*Prima Ballerina assoluta .*

Signora Maria Bielmani .

*Primi Grotteschi a vicenda .*

Sig. Pasquale Albertini § Sig. Agostino Fiorelli

Sig. Felice Ceruti

*Prima Grottesca .*

Signora Marianna Monti Papini .

*Altre prime Grottesche .*

Signora Isabella Venturini § Signora Cristina De Agostini

*Ballerino di mezzo Carattere fuori de' Concerti .*

Sig. Antonio Papini .

*Ballerini di Concerto .*

Signori , e Signore

Gaetano Fava

Gaspere Roffari

Gio. Ambrosiani

Ignazio Roffi

Angiolo Beretti

Antonio Uboldi

Francesco Sedini

Gio. Valtolina

Giuseppe Redaelli

Gio. Batista Aimi

Carlo Castellini

Francesco Pallavicino

*Figuranti Ragazzi .*

Giovanni Papini

Giuditta Mangilli

Gaetana Appiani

§ Giuditta Paracca

§ Teresa Riva

§ Giovanna Sedini

§ Angiola Roffi

§ Gaetana Proti Paracca

§ Annun. Barlassina Moroni

§ Rosalinda Sedini

§ Cecilia Canna

§ Eugenia Mantegazzi

§ Marta Velati

§ Giuliana Candiani

§ Giovanna Castagna

§ Fortunata Colla

§ Francesca Guidi

§ Maria Antonia Barbini

# MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Anticamera in casa di Don Fabrizio.
2. Galleria preparata per le nozze.

ATTO SECONDO.

3. Anticamera come nell' Atto primo.
4. Bosco con Collina, e Cafe rustiche disabitate nel piano.
5. Anticamera come sopra.
6. Galleria come sopra.
7. Delizioso Giardino.

NEL PRIMO BALLO.

1. Villaggio con case rustiche.
2. Accampamento de' Zingari.

NEL SECONDO BALLO.

1. Camera.
2. Giardino.

PRIMO BALLO.

ACCAMPAMENTO DE' ZINGARI,  
E CATALANI.

SECONDO BALLO.

IL FINTO GIARDINIERE CHINESE.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Anticamera in Casa di Don Fabrizio.

*Giannina lavorando, che canta. Valerio, ed altre  
genti di servizio per gli appartamenti; indi  
D. Fabrizio.*

*Gia.*

**C**He dolce cosa è amore,  
Che gusto ognor ci dà!  
Donzelle graziosine  
Brilliamo di buon core.  
Spaffiamoci, spaffiamoci  
Gli amanti a corbellar.

*Val.*

Che dura cosa è amore,  
Che pena ognor ci dà!  
Scansate, o giovinetti,  
Fuggite il mal di core,  
Guardiamoci, guardiamoci  
In femmine a fidar.

*Gia.*

*Gia.* E bravo, evviva lei.

*Val.* Evviva lei ancora.

*a 2* { Ma zitto un po' per ora,  
Vien il Padron di là.

*Fab.* Olà tutti inchinatevi  
Al nobil Don Fabrizio,  
Barone del Cocomero,  
Che viene in gravità.  
E voi, ragazza bella,  
Venite a me pian piano,  
Baciatemi la mano  
Con tutta civiltà.

*Gia.* Che caro Signorino!

*Val.* Che vago Padroncino!

*a 2* { Un matto più ridicolo  
Di lui, no non si dà.

*Fab.* Su correte, olà, staffieri,  
Cuochi, paggi, e ripostieri,  
Tutti in moto presto andate.  
Preparate, lavorate:  
Or che sposo la mia figlia,  
Vuo' far feste a meraviglia,  
Vuo' far feste in quantità.

*Tutti.*

Del Barone del Cocomero,  
Ch'è Signor di vasto fondo,  
Già la fama per il mondo

Fa le valli risonar. *partono i servi.*

*Fab.* Giannina, Camerier, fatevi avanti;  
Ditemi un pò, poteva  
Il Cavallo di Troja a' tempi suoi  
Scaturir un eroe simile a noi!

*Val.*

*Val.* Parlo come la sento,  
In tutto mio signor, siete un portento.

*Gia.* Io piango, e piango in vero  
Per allegrezza: pare l'altro giorno  
Ch'andava lei da questa, a quella banda  
Di Napoli, vendendo tela Olanda.

*Fab.* Non andiamo suonando queste pive;  
Adeffo son Barone.  
Il feudo m'ho comprato del Cocomero  
Sulle cime dell'Alpi; ho i miei Vassalli  
Da venti, e più persone;  
È la mia vaga figlia  
Fra poco il Conte Romolo si piglia.

*Val.* E a voi Signore! . . .

*Fab.* È a me, or che ho la testa  
Di nobiltate offesa,  
Non mi potrà mancar una Contessa.

*Gia.* E avete cuor di abbandonar Giannina!

*Val.* Certo che fa pietà la poverina.

*Fab.* Abbandonarti? ah cara, io nol potrei,  
Resterai per nutrice ai figli miei.

*Gia.* Voi m'avete allevata in vostra Casa,  
Ed io sempre ho creduto,  
Che mi voleste ben, perchè, furbetto,  
Ognor m'avete fatto dell'occhietto.  
Ed or così mi dite? . . .

*Fab.* Eh maliziosa,  
Vien qui, non adirarti . . .

*Gia.* Oibò, non voglio  
Mirarvi in viso più.

*Fab.* Via, facciam pace,  
Vifino mio melato.

*Gia.*

*Gia.* Scoftatevi da me barbaro, ingrato.

Tutt' affetto, e tutt' amore

Sono ftata io poverina,

E di fera, e di mattina

Vi ho fervito come va.

Ehi, dov' è la cioccolata?

Ed io lefta, eccola qua.

Ehi, dov' è la limonata?

Ed io lefta, eccola qua.

**L**a parucca, lo scaldino,

Le calzette, il berettino;

Ehi Giannina, ehi Giannina,

Cosa diavolo fi fa?

Ed io lefta, poverina,

Vi ferviva, accarezzava,

Ma con tutta carità.

Ed adeffo crudelaccio,

Vi scordate dell' amore?

Traditore, traditore,

Non vi voglio più ascoltar.

*Val.* Signor, questa ragazza

Per voi è quasi pazza.

*Fab.* O gran potere

Del vago mio visino!

Dov' è mia figlia?

*Val.* Or viene dal giardino.

*Fab.* Il suo fpofo fi aspetta

Di giorno in giorno: andiamo dunque il tutto

A preparare per lo fponfalizio;

Che voglio far festini a precipizio.

*parte con Valerio.*

SCE-

## S C E N A II.

*Doristella, e poi Lindoro per istrada.*

*Dor.* **V**O tra l' erbe, e tra le piante  
Sospirando il mio diletto;  
Ma mi dice il zefiretto;  
Da te lungi se ne sta;  
Crude stelle, un core amante  
Più non fate delirar, *siede.*

*Lin.* Che vita contenta girar per il mondo;  
Star senza un contante, leggiero, e brillante!  
Scherzare, e burlare con questa, e con quella,  
E a stringer de' sacchi, spaffarsi a cantar.  
„ Io t' adoro, o Nice, bella;  
„ Ma non voglio sospirar.

*Dor.* Cosa vedo!

*Lin.* Oimè, che miro?

*Dor.* Tu quì sei?

*Lin.* E tu sei quì?

*Dor.* Adorato mio Lindoro,

Di contento manco già.

*Lin.* In vederti, o mio tesoro,

Resto un sasso in verità.

*a 2* { Oh che incontro inaspettato!

{ Che piacere! Che diletto!

{ Senti, senti come in petto.

{ Saltellando il cor mi va!

*Dor.* Ma pian, che se ci vede

Mio padre, saran guai.

*Lin.*



- Lin.* Fabrizio è qui? Non è questa la Casa  
Del Barone Cocomero?  
Per ritrovare il quale io qui ne venni?
- Dor.* Ei tal si fa chiamar, perchè cresciuta  
E' la sua frenesia di esser nobile.
- Lin.* Oh cospettone!
- Dor.* Ah! che la mia allegrezza  
In vederti mi vien amareggiata,  
Dal pensier, che mi trovi maritata.
- Lin.* Come? . . . con chi?
- Dor.* Dirò; sai che mio Padre,  
Allorchè mi mandasti  
A chiedere in isposa,  
Ti rifiutò; perchè intendeva darmi  
Non si fa chi, per divenir più nobile.
- Lin.* Il so pur troppo; il barbaro  
Neppur veder mi volle,  
Tanto che disperato per il mondo  
Io me n'andai, facendo il vagabondo.
- Dor.* Dopo di ciò in Roma  
Mi mandò da mia Zia;  
Ed ivi il Conte Romolo  
Di me s'innamorò. Io qui tornata,  
Il Padre mio con lui, per via di lettere,  
Trattò le nozze; ed ora s'ha notizia,  
Che in breve tempo il Conte farà in Napoli.
- Lin.* Oh che amaro boccone! . . . Ma tuo Padre  
Ha veduto giammai codesto sposo?
- Dor.* Oibò. Io solo in Roma  
Di veduta lo fo.
- Lin.* Bravo! carina,  
Per avverti in isposa

Tanto

- Tanto m'ingegnerai di fare il Conte!
- Dor.* Dici da vero?
- Lin.* Solo mi sgomenta,  
Che qui non ho nessuno,  
Che mi possa ajutar.
- Dor.* Non dubitare,  
Il modo io troverò. Vien qui Corbetto,  
*ad un Servo.*
- Di te posso fidarmi;  
Accompagnalo presto  
Da Donna Ergasta la mia cara amica,  
Ch'è moglie di quel ricco Capitano;  
E pregala in mio nome, che a lui dia  
Abiti, gente, e ciò che gli bisogna.
- Lin.* Quando è così, qui tornerò fra poco,  
Fingendo il Conte Romolo.  
In questo modo sposa mia sarai.  
Io sarò ricco, e finiranno i guai.
- Dor.* Ma vien mio Padre, fuggi.
- Lin.* Corro a galoppo...
- Dor.* Eh! sei per me l'istesso?
- Lin.* Qual tu l'istessa sei, e buona, e bella.
- Dor.* Ah furbetto, furbetto!
- Lin.* Ah ladroncella. *va per istrada col servo.*
- D. Fabrizio con una lettera, e detta,  
indi Giannina.*
- Dor.* **G**ludizio Doristella, e con il Padre  
Or seguitiamo a far l'innocentina.
- Fab.* E ben, Signora figlia Baroncina,

Noi

Noi fiam tutti in rivolta,  
E lei va passeggiando nel giardino?

*Dor.* Come? perchè?

*Fab.* Il Conte sposo arriva  
Fra poche altr' ore, e me ne dà notizia  
Il suo foglio onorato,  
Che troppo tardi quì m'è capitato.

*Dor.* ( Ohimè, mandar bisogna  
Ad affrettar Lindoro! )

*Fab.* Tu borbotti?  
Cos'è quel borbottar?

*Dor.* Io tramortisco  
In pensar di vedermi con un uomo,  
Da sola a solo.

*Fab.* Oh che parlar da tomo!  
Figlia, e quando sarà, che abbi cervello?  
Via sù, dà qualche segno  
D'esser Signora; parla più elegante,  
Mostra col portamento bizzaria;  
Che se no mi svergogni, figlia mia.

*Dor.* Sempre così mi dite,  
E più m'inviluppate.

*Gia.* Presto, presto,  
Andate sù, Signora,  
Vi aspetta la Cuffiara è quasi un'ora.

*Fab.* Corri... cioè va adagio...  
Dimostra gravità... no, no cammina.

*Dor.* Papà, voi fecchereste una piscina. *via.*

*Fab.* Oh che rabbia! Io la mando  
In Roma a farla dirozzar, ed ella  
Una rapa è tornata più di prima.  
Ma leggiamo un pò meglio questo foglio.

*siede a leggere la lettera.*

*Gia.* (Or con il vecchio divertir mi voglio.)  
E così per quell' oggi  
Le nozze si faranno?

*Fab.* Sì, Signora.

*Gia.* La Signora col Conte, ed io con voi?

*Fab.* Per l'io con voi ci è molto da pensare.  
Or lasciatemi fare.

*Gia.* No, non serve.

Che la prendiate a scherzo;  
Io son la vostra sposa; è terminata.

*Fab.* Vedete che ostinata! Andate via.

*Gia.* Signor no, non vi giova  
Farmi del rabbiosetto, gioja mia.

*Fab.* Oh cattera!

*Gia.* Oh cospetto!  
Son sua moglie l'ho detto;  
Nè al certo m'ingannate;  
Che se vi ci provate,  
Quella faccia così grassiar vi voglio.

*Fab.* Olà, olà, poter del Campidoglio!  
E' questa un insolenza,  
E' questa impertinenza.

Andate via, o giuro da Barone,  
Che provar vi farò il mio bastone.

*Gia.* Come, crudel, così mi discacciate!  
E ve ne basta il cuore?

*Fab.* Andate, andate.

*Gia.* Sì, Signor, me ne vado,  
Giacchè così volete:

Ma un giorno poi: chi sa, vi pentirete.

*Fab.* (Costei fa trabocarmi; ma sta saldo  
Barone, eh eh!)

B

*Gia.*

*Gia.* M' avete voi chiamata?

*Fab.* Signora no.

*Gia.* Da me volete nulla?

*Fab.* Signora no.

*Gia.* Io parto?

*Fab.* Se pur vi resta comodo.

*Gia.* Vi faccio riverenza.

*Fab.* E' continenza.

(Ma no, non se ne va.)

*Gia.* Oimè, che il core

Io mi sento spezzar... già manco... ajuto.

*finge venir meno.*

*Fab.* Oh cattera! costei non scherza!... Alonzo?

Corbetto?... Palandrano?... acqua, su presto.

Respira, anima mia...

Ti voglio bene sì, non dubitare.

Non sente... ah che mi vò tutto sgraffiare!

*viene un Servo coll' acqua.*

*Gia.* Deh, chi mi chiama in vita?

*Fab.* Bevi, o cara un forsetto.

*Gia.* E quando mi sposate?

*Fab.* Bevi, bevi.

*Gia.* Son io la tua sposina?

*Fab.* Un' altra bevutina.

*Gia.* Ma sposatemi adesso.

*Fab.* Ah mia Giannina,

Tu corri per le poste, cospettone!

Se veramente ti vuoi maritare,

Stammi a sentire un pò cos' hai da fare.

Figlia cara, e mia diletta,

Zitto un poco, e senti a me;

Tu fei pur maliziosetta,

Ma la sbagli per mia fè.

Coll' amante al giorno d' oggi

Non si corre a precipizio;

Ma si adopra ogni artificio

Per poterli maritar.

Se li vai sempre vicino,

E li fai l' amorosetta:

Mio diletto, mio carino,

Moro, e spasimo per te.

Egli suona a ritirata,

E dicendo va tra se:

*Che sfacciata! che sfacciata!*

*Signor no, non fai per me.*

Ma se fai la sostenuta,

Lui si accosta a te pian piano,

Ti saluta, e tu saluta,

Con decoro, ma però...

Se la man ti vuol baciare,

Tu ti sdegna, e lascia fare:

Con decoro, ma però...

E così con gran decoro

Puoi tenerne più di cento.

Figlia mia, ci vuol talento

Per burlar l' umanità.

E ti parlo da Papà.

*parte.*

ATTO  
SCENA IV.

*Giannina, indi il Conte Romolo con Servi  
per istrada.*

- Gia.* **E** Pur tanto ho da fare  
Finchè mi sposerà. Che se tradita  
Già fui da quel furfante di Lindoro,  
Con questo ricco Vecchio io starò bene,  
Ma chi è mai quel Signor, che quì sen viene?
- Con.* Questo appunto è il palazzo, ove dimora  
La mia diletta sposa Doristella.  
Si cerchi pur di lei qualche novella.  
Cara figliuola, addio.
- Gia.* Serva di lei.
- Con.* Sei tu di questa Casa?
- Gia.* Sì, Signor, che volete,  
Il Baron D. Fabrizio?
- Con.* Appunto, o bella,  
Io sono il Conte Romolo  
Venuto ad isposarmi Doristella.
- Gia.* Molto ne godo mio Padron garbato.  
Lasciate, che ne porti la notizia.
- Con.* No, ferma, alla mia sposa  
Vuo' far una sorpresa.  
Dimmi dov'è?
- Gia.* In quell'appartamento.  
Ma voi siete un Signor di molto garbo,  
E apparentar volete con Fabrizio,  
Ch'è un uomo dozzinale?
- Con.* Lo so, questi sponsali  
Al grado mio son troppo disuguali;

Ma

PRIMO.

Ma che perciò? Le placide pupille  
Amo del caro bene,  
Per cui respira il cor da tante pene.  
Dentro il mio petto sento  
Un suono, una dolcezza  
Di flauti, e d'obò.  
Che gioja, che contento,  
Manco per allegrezza,  
Più bel piacer non v'è!  
Ma oh Dio! all'improvviso  
Si cangia l'armonia,  
Che il cor fa palpar.  
Se ci entran le viole,  
Oh che tetra melodia,  
Che mi viene a disturbar!  
Poi forge un gran fracasso;  
I timpani, le trombe  
Mi fanno disperar.

SCENA V.

*Valerio di strada, e Don Fabrizio con Doristella  
dall' Appartamento in piano, indi Lindoro  
da Conte con servi.*

- Val.* **S**ignor, presto correte, ecco lo Sposo,  
Che già s'avanza.
- Fab.* Dove sta?
- Val.* Vedetelo.
- Un servo or me n'ha data la notizia.
- Fab.* Vedilo, figlia, è quello?

B 3

Dor.

- Dor.* Appunto è quello.
- Fab.* Orsù non far le tue; dimostra adesso  
Nobiltà, Signoria.
- Dor.* Sì Signore, or vedrà qual donna io sia.
- Fab.* Benvenga; favorisca  
Il Signor Conte Romolo.
- Dor.* Benvenga.
- Lin.* Precipitevolissimevolmente,  
M' inoltro con i fluidi  
Ossequiosi del mio piede errante,  
Dall' alta Scizia a i termini d' Atlante.
- Fab.* Oh! Strabocchevolissimevolmente  
Accogliendovi, striscio  
Il mio piede d' avanti, e corro a volo  
Dall' Indo al Trace, e dal Mantracchio al Molo.
- Lin.* ( Che bestia! )
- Fab.* ( Ah! che ti pare? )
- Dor.* ( Siete un' aquila! )
- Fab.* Da quant' è, ch' è arrivato?
- Lin.* In questo punto;  
E adesso voglio far nozze, festini,  
Canti, balli, e fracasso:  
Allegraiment mon cher.
- Fab.* Allegraient.
- Lin.* Vezzofissima mia Madamoiselle.  
Lasciate pure, che la man vi baci...
- Dor.* Oimè, fatevi là.
- Fab.* Eh, cosa è questa?  
Se prima non sposate,  
Non voglio, che un capello le tocchiate.
- Lin.* Morblù, che orrore! ah dove giunto io sono!  
Nelli deserti forse

Dell'

- Dell' inospita Libia? Dite un poco?  
Fuor di Napoli, e Roma  
Veduto non avete altro Paese?
- Dor.* Oibò.
- Lin.* E non l' avete  
Mai condotta a Parì?
- Fab.* Nix Parì.
- Lin.* Ecco dunque il gran delitto.
- Fab.* E' ver, son stato un asino d' Egitto.
- Lin.* In quel sciarmant Pey  
Si conosce il gran mondo; ivi si apprende  
A trattare, parlar, vestire, e vivere  
Senza di tali, e tante feccature.
- Fab.* Voi, che ci siete stato,  
Dategli le Francesi sbazzature.
- Lin.* Volentieri. Fingiam che or io giungeffi.  
Accoglietemi voi con garbo, e brio;  
Ed imitate il portamento mio.
- Fab.* Eh là Madamoisella Baroncina  
Apprendi ben, fa onore  
Al Barone Monsiù tuo genitore.
- Dor.* Accanto a un tal maestro  
Tutta di già mutata io par che sia,  
Eccomi, che mi pongo in bizzaria.
- Lin.* Tutto pien di riverenze  
Io m' accosto a lei pian piano:  
Poi dirò su questa mano:  
Ah Mamselle, je mœurs pour vous.
- Dor.* Con un placido sorriso  
Fo un inchino, e vi rispondo:  
Fate pur, non mi confondo,  
Obligè mon cher Monsieur.

B 4

*Fab.*

- Fab.* Bravo, viva, oh che stupore!  
Tropo bene vi portate;  
Ma quel fate, fate, fate,  
Non mi par che si usa più.
- Lin.* (Oh che sciocco poverino!)  
*Dor.* (Sei superbo, o mio sposino.)  
*Fab.* (Il marito quanto fa!)  
*Dor.* { Se seconda amor pietoso  
*Lin.* <sup>a2</sup> { Bel piacere che farà!)  
*Fab.* (Oh che figlia! Che gran sposo!  
Contentissimo Papà!)
- Lin.* Allons con spirito  
Dica con me.  
La charmante fille  
Elle fait l'amour,  
Et le veillard  
Reste enchanté.
- Dor.* La charmante fille  
Elle fait l'amour,  
Et le veillard  
Reste enchanté.
- Fab.* Stringi la bocca,  
Fa un certo vezzo;  
Et le veillard  
Reste enchanté.
- Lin.* { Papà stia zitto.  
*Dor.* <sup>a2</sup> { Ci lasci far.  
*Lin.* Son amoureux  
Charme avec elle,  
Et le grand sot  
Il reste à voir.
- Dor.* Son amoureux  
Charme avec elle,

Et

- Et le grand sot  
Il reste à voir.
- Fab.* Dacci più forza:  
Con garbo esprimi:  
Et le gran sot  
Il rest à voir.
- Dor.* } Papà stia zitto.  
*Lin.* <sup>a2</sup> }
- Fab.* Ma, figlia mia  
Mi fai crepar.
- Dor.* Oimè la testa mi gira, e rondola:  
Ma un pò silenzio: non fate strepito  
Che non mi fido di sentir più.
- Lin.* Oimè, la testa mi gira, e rondola.  
Monsieur diable, qui vous emporte,  
Vous êtes une bête, vous êtes un fou.
- Fab.* Alons, alons su allegrement.  
Tirimiscionte tirimiscian,  
Ovi, ovi Mamselle; ovi, ovi Monsieur.
- parte.
- S C E N A VI.

Doristella, Lindoro, ed il Conte.

- Lin.* **C**osa ne dici, son andato bene?
- Dor.* Evviva veramente.
- Lin.* Or che stiam soli,  
Veniamo a noi, o bella...
- Con.* Ti ho ritrovata alfin, mia Doristella.
- Dor.* (Oh precipizio!)
- Lin.* (Cosa vuol costui?)
- Con.* Tu mi guardi, e non parli! Non ravvisti  
In me il Conte Romolo, tuo sposo.
- Dor.*

- Dor.* Vostra serva obbligata.  
*Lin.* (Oh cattera, abbiám fatta la frittata!)  
*Con.* Siete voi Don Fabrizio  
 Il mio suocero?  
*Lin.* Appunto al suo servizio.  
*Con.* Oh caro! su un abbraccio.  
*Lin.* Oh mio Signore,  
 Lei mi fa gran favor... ma che favore!  
*Con.* Con tutta questa Figlia,  
 Tu giovine mi sembri, è meraviglia.  
*Lin.* Veda... ho degli anni... è vero,  
 Che mi trattano bene.... ma la tosse....  
 La tosse non mi lascia, caro amico.  
 (Io non so cosa diamine più dico.)  
*Dor.* (In questo contrattempo  
 Franchezza ci bisogna.)  
*Con.* Amata sposa,  
 Ti vedo un po' ritrosa.... Ho già capito,  
 La suggezion del Padre ti trattiene.  
 Alò lasciami solo col mio bene. *a Lin.*  
*Lin.* (Eh peggio!... o che affazzino!) Veda .... adesso  
 Non convien.... che direbbe  
 Di me l' antichità?  
*Con.* Eh, al Conte Romolo  
 Si replica? *alza il bastone.*  
*Lin.* Cospetto!  
 Con il bastone a me?  
*Con.* A te, villano.  
*Lin.* Voglio ammazzarlo...  
*Dor.* Oimè, che fate.... ah piano!  
*Con.* Lasciami, io vo' punirlo.  
*Lin.* Fatti indietro,  
 Che sei morto, affazzino.... *Dor.*

- Dor.* Ah no, fermate,  
 Che mi si gela il cor .... già manco ... Oh Dio! ...  
 A pietà deh ti muova il pianto mio.  
 In vedervi in tal cimento  
 Pien di sdegno, e di furore,  
 Tremo tutta, e già mi sento  
 Palpitare in petto il cor.  
 Caro, amato mio sposino,  
 Non ti muove il mio dolor?  
 Deh calmatevi un tantino,  
 Mio garbato genitor!  
 (Ma sta pur zitto, non far fracasso.  
 Che più l' affare si può imbrogliar. )  
 Sì Signor, l' ho già placato,  
 Via bacciatevi tra voi,  
 Che con gusto potrem poi  
 Viver lieti, e amoreggiar.  
 Tra l' amore, e la paura  
 Son confusa, son oppressa;  
 Non ravviso più me stessa,  
 Più non posso respirar. *parte.*

## S C E N A VII.

*Lindoro, ed il Conte, indi Don Fabrizio,  
 e poi Giannina.*

- Lin.* (OH cattera, mi lascia  
 Qui solo con costui!)  
*Con.* Alon caro Fabrizio,  
 Spicciamo or or le nozze.

*Lin.*

- Lin.* Sì, Signore,  
Adeſſo è lei ſervita. ( Ah ſe poteſſi  
Tirarlo fuor di quà. ) Venga un po' meco  
In un'altra mia Caſa  
Poco diſtante, dov'è l'apparecchio  
Per i ſponſali.
- Con.* E la mia ſpoſa?
- Lin.* Appreſſo  
Ella verrà per non formar biſbiglio. (a)
- Fab.* Andiamo ſopra, andiamo, caro figlio:  
Che di già ſta la feſta apparecchiata,  
Ed ora vien la gente convitata.
- Lin.* ( Oh diamine! E adeſſo chi mi ſalva? )
- Con.* Figlio! tuo Padre è queſto?
- Lin.* ( Per l'appunto;  
Non li ſtate a dar retta, è un ſcimunito. )
- Fab.* Coſa ne dice lei di queſte nozze,  
Coſa ne dice?
- Con.* Bravo, caro nonno:  
Me ne rallegro affai.
- Fab.* ( Chi è mai coſtui? )
- Lin.* ( Un certo mio parente. )
- Fab.* ( E m'ha chiamato nonno? Io potrei eſſere  
Suo pronipote. )
- Lin.* ( E' un matto. )
- Fab.* ( Un matto? ) Eh dite, come ſta il cervello?
- Con.* Male affai, già lo ſo.

*Lin.*

(a) Va per partire con il Conte, e s'incontra  
con Don Fabrizio, che viene dalla ſtrada.

- Lin.* ( Oh che ruina!  
Venite qui. ) Adeſſo ſon da lei. (a)
- Gia.* Alle nozze, via ſu, Signori miei.
- Lin.* ( E per terzo ci venne Rodomonte. )
- Gia.* ( Quel birbo di Lindoro! )
- Fab.* Cos'è? ſiete reſtato?
- Lin.* ( Ch'ella qui era, io non ci avea penſato. )
- Con.* Ser Don Fabrizio, olà?
- Fab.* Coſa lei vuole?
- Lin.* Vo io da lui, non gli badate affatto. a *Fab.*  
( Comandi Signor Conte. )
- Con.* Tu mi dici, che altrove  
Si fan le nozze, e come queſti affermano,  
Che ſi fan qui?
- Lin.* ( Sappiate,  
Che io voglio far le feſte raddoppiate. )
- Fab.* Eh Signor Conte?
- Con.* Cos'è mai?
- Lin.* ( Fermatevi,  
Egli vaneggia ) al *Con.* ( Andate,  
Che adeſſo vengo anch'io. ) a *Fab.*
- Fab.* Ma queſta, cattera,  
E' una gran libertà, che lei ſi piglia;  
A laſciar ſola ſola la mia figlia;
- Gia.* Eh, Signor mio?
- Lin.* ( Giannina, idolo caro,  
Per pietà fa ſilenzio,  
Che or ora ti ritorno il tuo denaro. )

*Con.*

(a) Al Conte prendendo per mano Don Fabrizio,  
e mentre lo vuol portar via, s'incontra con Gian-  
nina, che viene, e reſta confuſo.



Con. Fabrizio?

Fab. Signor Conte!

Gia. Mio Signore?

Con. Ma senti a me.

Fab. Ma venga lei ben presto.

Lin. ( Numi del Ciel, qual parapiglia è questo? )

Son confuso, son stordito,

Già mi trovo a mal partito,

Più che dico più m'intrico;

E a scappar la via non v'è.

Vado, corro, e ben in fretta,

Lei non dubiti di me.

Cara figlia a me diletta,

Non parlar per carità.

Mio Papà garbato, e bello,

Non temer si sposterà.

Con permesso, con permesso,

Con permesso .... vengo adesso....

La mia figlia ho già capito....

Quell'affare, sì signora....

Ma fermatevi in malora:

Mi volete far crepar.

### SCENA VIII.

Giannina, il Conte, e poi Valerio.

Gia. **C**He furbo malandrino, m'ha incantata!

Val. Presto va su Giannina.

Affitti alla Padrona,

Che deve ora sposar.

Con.

Con. Che imbroglio è questo?

Si sposa quà, si sposa là!... Cospetto,  
Il tuo Padrone è un pazzo maledetto. *parte.*

Val. Chi è mai costui?

Gia. Lo sposo, il Conte.

Val. Eh via!

Il Conte è andato su con il Padrone.

Gia. Oh affazzino, briccone!

Adeffo sì la trappola comprendo;

Egli il Conte s'è finto

Per sposar Doristella,

Ed ora me la fa.

Val. Come? Che dici?

Gia. Lasciami, che la rabbia mi divora. *parte.*

Val. Donna simile a lei non vidi ancora! *parte.*

### SCENA IX.

Galleria preparata per le Nozze.

Doristella, Lindoro, Don Fabrizio, ed il Conte  
uno dopo l'altro.

Dor.

**C**He farò? Che mai risolvo?  
Dove il piede, oimè, si aggira?  
Ogni zefiro, che spira  
Mi sorprende, e fa gelar.

Lin.

Pien di palpiti, è paura  
Vado errando afflitto, e mesto:  
Sposa, addio. Se più qui resto  
Mi potranno ben conciar.

Dor.

Dor. Ferma, o caro ....  
Lin. Ah mia carina!

a 2 { A sposarti io son vicina,  
vicino,  
Ed il cor tremando sta.

Fab. Oh che nozze portentose!  
Che gran gente ci verrà!  
La Contessa Farfallona  
Colla coda intorcigliata,  
Donna Tullia Pipistrona  
Colla testa spampanata,  
E 'l Barone Ciaramella  
Con Madama Fricasè.

Dor. { Oh che nozze portentose!  
Lin. a2 { Da stupire ci farà.

Con. Idol mio, mia vaga Sposa....

Fab. Ma che parla lei di sposa?  
Cosà dice il mio Signore?

Con. Quando il Conte fa l'amore  
Non lo state ad inquietar.

Fab. La sua testa, amico, è guasta.

Con. Hai tu, Nonno, un brutto vizio.

Fab. Quello è il Conte....

Con. Egli è Fabrizio.

Fab. La mia figlia....

Con. E' figlia a quello.

Fab. E' sua Sposa....

Con. E' sposa a me.

a 4 { (Si confonde il mio cervello:  
Nè comprendo che cos'è.)

Dor. { (Si confonde il mio cervello:  
Lin. a2 { E de' guai faranno affè.)

Gian.

Giannina con stile, trattenuta da Valerio, e detti.

Gia. Non giovan repliche, lo voglio uccidere,  
Quel turco barbaro la pagherà.

Val. Ma piano, fermati, lo sdegno modera;  
Sembri una furia per verità.

Dor.

Fab. { Che cosa è questa! che gran disordine!  
Lin. a4 }

Con.

Val. Deh trattenetela.

Gia. T'ho detto lasciami.

a 4 Quel fiero strepito finite, olà. (a)

Gia. - Birbante perfido, sei morto già.

a 5 Oimè, trattieniti per carità.

Gia. Ma che pensate? Che mai credete?  
Questo birbone, che qui vedete,

S'è finto il Conte per ingannarvi,  
E' a far lo Sposo venuto è quà.

a 5 { Oimè, che sento! divento un fasso!  
Confuso, e stupido io resto quà....

Dor. Papà mio caro, e bello  
Voi siete qui burlato;

Lo Sposo, il Conte è quello,  
additando Lin.

Costei è una sfrontata,

Che tutti ci scompiglia

E non si fa perchè.

C

Gia.

(a) Giannina si sviluppa da Valerio, e s'avventa con lo stile a Lindoro, venendo trattenuta dagli altri, che li tolgono lo stile.

*Gia.* Ha detto? or tocca a me.  
 Padron mio caro, e bello,  
 Voi siete raggirato  
 Lo Sposo, il Conte è quello,  
*addita il Conte.*

Quest' altro è un sciagurato,  
 Che inganna vostra figlia,  
 Credete pur a me.

*Lin.* Ha detto? or tocca a me.  
 Mio caro Don Fabrizio,  
 Con me non si bisbiglia,  
 Io sono il Conte Romolo;  
 Vo' adesso la sua figlia:  
 Se lei non ha giudizio  
 Farò qui stragi affè.

*Con.* Ha detto? or tocca a me.  
 Mio caro Don Fabrizio,  
 Con me non si corbella;  
 Io sono il Conte Romolo,  
 Vo' adesso Doristella:  
 O un chiaffo, un precipizio  
 Succederà per te.

*Fab.* Ha detto? or tocca a me.  
 La figlia non è figlia,  
 Lo sposo non è sposo,  
 Il Conte non è Conte,  
 Fabrizio, e più Fabrizj....  
 La testa intorno girami....  
 Non so chi debba credere,  
 Non so che cosa l'è.

Oh che chiaffo, che bisbiglio!  
 Oh che imbroglio, che scompiglio!  
 Più non so se sono in me. *Con.*

*Con.* Empio, perfido, affaffino .... *a Lin.*  
*Lin.* Fatt' in là tu, birichino....  
*Dor.* Che pettegola sguajata!...  
*Gia.* Che Signora frambalata!  
*Con.* Ma tu sentimi, incofante ... *a Dor.*  
*Dor.* Non parlarmi, olà, arrogante.  
*Gia.* Tristo, tristo, uom da niente. *a Lin.*  
*Lin.* Vanne, vanne, impertinente.  
*Fab.* Ma lo Sposo quà chi è?  
*a 4* Mio Signor credete a me.  
*Fab. a2* Per pietà finite, oimè.  
*Val.*

*Tutti.*

Par che fiam in notte oscura  
 Tra l' orror di selva ombrosa;  
 Quì la via non è sicura,  
 Quì a perir fiam in procinto.  
 E da questo laberinto  
 Di scappar la via non v'è.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Atrio.

*Lindoro, e Valerio, indi Giannina.*

- Lin.* **A** Mico io vado via,  
Piu non mi trattener.
- Val.* Eh no, fermate,  
Già so ben io chi siete: la Padrona  
Tutto m'ha palesato,  
E di darvi il mio ajuto m'ha pregato.
- Lin.* Ma pur ella dov'è?
- Val.* Se n'è fuggita  
Nella Selva vicina,  
Da una Contadina  
Sua conoscente, e là cangiando abiti,  
Incognita vuol star, finchè suo Padre  
Non consente, che a voi dia la sua mano.
- Lin.* Ma intanto io poverin, che farò mai?
- Gia.* Lindoro vanne via, che ci son guai.
- Lin.* Ah Giannina....

*Gia.*

- Gia.* Non serve,  
Che mi facci l'afflitto. La Padrona  
Già prima di partire  
Il denaro mi ha dato,  
Che a conto di mia dote ti prendessi:  
E insieme m'ha promesso  
Di farmi avere in sposo Don Fabrizio;  
Onde dal canto vostro sono anch'io.
- Lin.* Ma che guai ci son mai, parla cor mio?
- Gia.* Fabrizio ha conosciuto il vero Conte,  
Riscontrando le lettere,  
Che ebbe da Roma con il suo carattere,  
Han scoperto l'inganno.  
Ed or si sono uniti  
Per farti il peggior male che potranno.
- Val.* Orsù salvati, amico.
- Lin.* Io scappo adesso,  
E non m'arriverà il vento istesso.
- Val.* Povero amante!
- Gia.* Oh poverette noi,  
Che agli amanti crediamo.
- Val.* Eh, non siam tutti  
D'un istesso costume.
- Gia.* Io so che siete  
Uno peggior degli altri  
Barbari, ingannatori, astuti, e scaltri.  
Noi poverine  
Siam tutt'amore,  
Di colombine  
Teniamo il core,  
Siam troppo semplici,  
Che dir non v'è.

C3

E voi con trappole,  
 Con mille astuzie  
 C'innamorate,  
 Poi ci lasciate  
 Senza nemmeno  
 Saper perchè.  
 Ah galeotti,  
 Già so chi siete,  
 Ma ben avrete  
 Da far con me. *parte.*

## SCENA II.

*Valerio, indi Don Fabrizio da una parte,  
 e poi il Conte dall'altra.*

*Val.* Io sento che costei  
 Si va tirando già gli affetti miei.  
*Fab.* Servi, gente, giustizia....  
 Arrivate correte....  
 Al Baron quest'intacco?...  
 Un eccidio farò, corpo di Bacco!  
*Val.* Signor, cos'è?  
*Fab.* L'hai tu veduta?  
*Val.* Chi?  
*Fab.* Dov'è fuggita?  
*Val.* Chi?  
*Fab.* Il Diavol che ti piglia.  
 Se n'è scappata via la mia figlia.  
*Con.* Oh che figlia, oh che figlia veramente!  
*Fab.* Oh che flemma! oh che flemma!  
 Ma lasciatemi stare. *Con.*

*Con.* Che innocente donzella! che vi pare?  
 Fugge col caro amante:  
 E con le mani a cintola ne state?  
*Fab.* Ma che ho da fare? presto configliate.  
*Con.* Vuoi configlj da me?... Ah che la benda  
 Ho negli occhi per rabbia.  
*Fab.* Dunque noi siamo in una istessa gabbia.  
*Con.* Spediamo gente in ogni parte.  
*Fab.* Gente  
 In ogni parte.... Corri tu, Valerio.  
*Val.* Corro. (Ma per nascondermi.) *parte.*  
*Con.* Oibò, che non va bene.  
*Fab.* Non va bene.  
*Con.* Noi stessi andar dobbiamo a seguirarli.  
*Fab.* A seguirarli: andiamo.  
*Con.* E dove l'incontriamo?  
*Fab.* Dove, dove?  
*Con.* Io direi....  
*Fab.* Sì, Signore....  
*Con.* Anzi no....  
*Fab.* Non, Signore....  
*Con.* Ma pur cosa col fistolò voi fate?  
*Fab.* E voi cosa col diavolo pensate?  
*Con.* Su partiamo, su corriamo  
 Quell' indegna a seguirar.  
*Fab.* Sì signor, così conviene,  
 Questo appunto s'ha da far.  
*Con.* E se mai non si rinviene?  
*Fab.* Qui v'è un poco da pensar.  
*Con.* Cosa dunque noi facciamo?  
*Fab.* Dite voi che s'ha da far?  
*Con.* Su partiamo, su corriamo!  
*Fab.* <sup>a2</sup> { Quell' indegna a seguirar. *Con.*

Con. Ma dov' ella s' avviava?  
Dove abbiam da ricercar?

Fab. Questo è quello ch' io badava,  
Che s' aveva da badar.

Con. { Si domandi a questa gente;  
Ma nessun saprà niente.

Fab. <sup>42</sup> { Già la rabbia mi divora  
Mi divora, così va.

## S C E N A III.

Bosco con Collina, e Case rustiche disabitate  
nel piano.

*Doristella da Pastorella, che cala da  
una Collina.*

**F** Ra queste ombrose piante,  
E solitarie Valli,  
Cerco invano la pace del mio core.  
Sei già contento Amore?  
Ecco per te la fida Doristella  
Ridotta una meschina pastorella.  
Mio padre che dirà? Che farà mai  
Lindoro poverino?  
Oh che forte crudel! che fier destino!  
Ma il fumicel, che mormora, siede ad un sasso.  
Gli augelletti, che cantano

In

In questo ameno loco  
Mi fanno addormentar a poco a poco.  
Deh vieni, sonno, vieni.

Quest' alma a consolar. *si addormenta.*

## S C E N A IV.

*Lindoro, indi Don Fabrizio, il Conte,  
e detta.*

Lin. **R** Ospi, rannocchi, grilli, cicallette,  
Tutti si sono uniti  
Per farmi spiritar: mi trema il piede,  
E in questa Selva oscura  
Più che cammino e giro,  
Più mi disperdo, e moro di paura,  
Mi vedo già perduto,  
Dove vado non so....

Fab. di dentro. Socorso, ajuto.  
*Si sentono gridi, e rumori d' armi.*

Lin. Oimè che cosa è questa?...  
Gridi?... rumori d' armi?  
Corro in quella Capanna per salvarmi.

*Si nasconde nella Capanna. Indi si vedono per le  
Colline scappare alcuni assassini seguiti dal Con-  
te, e da' Servi.*

Con. Siete morti, assassini, invan fuggite. *viva.*

Dor. Che terror! che fracasso!...  
Misera, dove mai ne volgo il passo.

*Fugge nella casetta rustica.*

Fab. Signori Ladri miei... Ladri onorati,  
Non mi ammazzate, no, che già son morto.

Che mai farò?... Per ritrovar mia figlia  
Incontriamo per strada gli affaffini,  
E il Conte gli ha voluti seguitare...  
Ah dove ho da scappare?  
Corro di là?... Ma là cresce il rumore...  
Corro di quà?... Ma pur n'ho gran timore.  
Più non so che mi far. Poter del Mondo!...  
Adeffo in quel tugurio mi nascondo.

*Va per entrare nella Capanna, e n' esce sbigottito Lindoro; Don Fabrizio più si spaventa, fuggendo ambidue disordinatamente, l'uno temendo dell' altro. In fine Don Fabrizio va per fuggire nella Casetta, e s' incontra con Doristella, che vien fuori timorosa. E mentre Lindoro vuole scappar via, s' incontra col Conte; e restano tutti attoniti, e perpleffi.*

*Lin.* Chi è là?...

*Fab.* Misericordia!...

*Lin.* Son morto.

*Fab.* Son ucciso...

*Lin.* Ah non mi dar...

*Fab.* Ah no mi far la festa!

*Dor.* Fermati per pietà...

*Con.* Empio t'arresta.

*Dor.* Dove son? di gelo io resto:  
Fiato in petto più non ho.

*Fab.* Cosa vedo! oimè, ch'è questo?  
E' mia figlia sì, o no?

*Con.* Son confuso, ed agitato  
Che risolvermi non so.

*Lin.* A tal colpo inaspettato  
Mi circonda un tetro orrore.

Sen-

Sento, oh Dio, tremarmi il core,  
E mancando in sen mi va.

*Con.* Là l'ingrata; e qui l'indegno!

*Fab.* Quì mia Figlia, e là il furfante!

*Dor.* Quì mio padre; e là l'amante!

*Lin.* Là sta il Vecchio, e il Conte quà!

a 4 Ah che il core in tal cimento  
Palpitar io sento già!

*Fab.* Bricconcella, che vi pare?

Mio Monsieur, or che direte?

Ma lo sdegno proverete

Della mia paternità.

*Con.* Sù correte, ed arrestate

L'empia donna, e il traditor.

*a' servi che vengono fuori.*

*Dor.* a2 { Ah fermete.... deh non fate....

*Lin.* a2 { Non usate, oh Dio, rigor!

*Con.* a2 { Più pietà non sento al cor.

*Fab.* a2 { Di mia forte sventurata

*Dor.* a2 { No, non sente alcun pietà.

*Lin.* a2 { Non parlate, non fiate:

Voglio stragi, e crudeltà.

*Fab.* Di quei cori sì rubelli,

Or che all'armi dò di piglio,

Voglio farne un piccatiglio,

Tiritacche ticche tra. *partono.*

A T T O  
S C E N A V.

Atrio.

*Giannina, e poi Valerio.*

- Gia.* **C**Hi sa dove col Conte  
Andato è Don Fabrizio,  
Per trovar Doristella! Il poverino  
Per questo chiribizzo  
Di porsi in nobiltà, dovrà bel bello  
Perder colla quiete anche il cervello.
- Val.* Alla vezzosa, e cara mia Giannina  
E' permesso dir mezza parolina?
- Gia.* Come stai sempre fresco,  
Felice o te Valerio!
- Val.* Eh se sapessi  
Qual per te si ritrova questo core,  
Così non mi diresti.
- Gia.* Oh questa è un'altra musica;  
Ma con me perdi il tempo, e le parole.
- Val.* Ah ingrata ti comprendo;  
Tu tiri per le nozze del Padrone,  
Ma a sprezzarmi così non hai ragione.  
Io sono o mia carina,  
Un vago giovinetto,  
E tu per un vecchietto  
Mi stai a disprezzar.  
Tu sei già posta in aria,  
Vuoi far la signorina:  
Ma bada mia Giannina,  
Delusa poi restar.

Non

S E C O N D O.

Non esser sì tiranna;  
Mia cara deh consolami.  
La testa è una girandola;  
Per te girando va. *parte.*

S C E N A V I.

*Il Conte pensoso, Lindoro, e Doristella guardati  
da' Servi, che lo sieguono, Giannina da parte,  
indi Valerio, che ritorna.*

- Lin.* **E** Siete ancora in collera?  
Neppure vi degnate di rispondermi?
- Dor.* Conte, badate almeno,  
Che un generoso cor chiudete in seno.
- Gia.* (Oimè, son stati presi!)
- Con.* Amico, Doristella, entro in me stesso.  
Comprendo adesso, che il mio folle amore  
Denigrava il mio grado, e vi rendeva  
Ambi infelici. Dal passato impegno  
Io mi ritraggo (a). Ma se tu mi dici,  
Che la richiesta tua sdegnò Fabrizio,  
Convien usar altr' arte per indurlo  
A consentir, che vi sposiate: un vecchio  
Sì fanatico, e matto  
E' troppo ben che corbellato sia,  
Sì valetevi ancor dell' opra mia.
- Dor.* Oh che contento è questo!
- Lin.* Evviva il Signor Conte.

C 7

*Gia.*

---

(a) Fa cenno a' Servi che partono.



*Gia.* Evviva, evviva.

*Val.* A parte son anch'io dell'allegrezza.

*Con.* Orsù pensiamo a quel che si ha da fare.

*Lin.* E' già pensato: abbiamo una Signora  
Moglie di un Capitano,  
Che il tutto somministra al nostro impegno,  
Or io con quest'appoggio  
Per ingannar il vecchio  
A far un'altra trama m'apparecchio.

*Con.* E farebbe?

*Lin.* Venite nel giardino,  
Dove con questi vo a dispor l'inganno,  
E là tutto vi dico.

*Gia.* Andiamo dunque.

*Val.* A noi; venite, amico.

*Dor.* Ferma, Lindoro. Dimmi,  
Ritornerai mio sposo?

*Lin.* Basta che tal mi vogli, io tal ritorno.

*Dor.* Ah caro, tu ben sai se t'ama il core.

*Lin.* Oh sposa amata! oh tenerezza! oh amore!

Dal contento in quest'istante

L'alma in sen mancando va.

Ah non v'è per un amante

La maggior felicità.

Vengo tosto mio Signore

Aspettate ancora un poco.

(Oh che caldo! o che gran foco,  
Ma ben presto cederà.)

Giovinotti, che provate

Uno stato eguale al mio,

Ben vedete, se degg'io

Della gioja delirar.

*parte.*

*Con.*

*Con.* Zitto, non fate motto,

*Fab.* Come zitto?

Io lo voglio impiccar con le mie mani.

*Con.* Cheto..., piano... oh che caso!

*Fab.* Qual caso?

*Dor.* Io non so niente.

*Fab.* Ma ditemi.

*Con.* Eh, non posso... se sapeste...  
Cose grandi.

*Fab.* Ma che?

*Con.* Ah! pare un sogno!

*Fab.* Via, non mi masticate.

*Con.* Promettete

Di non farlo saper neppure all'aria?

*Fab.* Mi chiuderò la bocca.

*Con.* Sappi che... Senti... Ah nò, tacer mi tocca. *par.*

*Fab.* E così?

*Dor.* Io non so di che si parla.

*Fab.* Oh corpo di mia nonna!

Qui ci son cose grandi... Un caso grosso...

Par giusto un sogno... E come non sai niente?

*Dor.* Dico di no.

*Fab.* Ah trista, surfantaccia!

Tu sei la semplicità

Colla bocchina stretta?

Papà io tramortisco in veder uomini,

E poi mi fai trovar due sposi in casa?

E fuggi con quel birbo zitta zitta,

Ed or mi vuoi tener in su la corda?

*Dor.* Ma io...

*Fab.* Eh là, briconna,

Parla, o ti affogo viva.

*Dor.*

*Dor.* Ah non gridate ,  
Mefchina me, che più mi spaventate !

*Fab.* Palefa tutto ; quì , prefto furbaccia .

*Dor.* Sì Signore or vi dico . . . .  
Ma fcoftatevi un poco , che il timore  
Mi fa tremar , mi fa gelar il core .

Vi dirò , fentite bene :

Quì ne ftava io poverina

Paftorella innocentina

Sola fola a paffeggiar .

Venne lui . . . . cioè fu quello .

Anzi lei . . . . Ma non gridate .

Quelli occhiacci , che mi fate

Già mi ftanno ad imbrogliar .

Me mefchina , ah più non fiete

Quel Papà così buonino !

Che amorofo mi chiamava :

Ragazzina vieni quì .

Io correva , e vi baciava

Quefta mano poi così .

Non gridate . . . . non battete . . . .

Che ora tutto vi dirò .

Cosa fia faper volete ?

Quefto è quello che non fo .

Ah fi accende più di sdegno ,

Il mio cor s'è già fmarrito !

Donne mie per un marito

Quanto abbiain da palpitar ! *parte .*

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Don Fabrizio , e poi Giannina .*

*Fab.* **I**O refto più confufo .

Gran cofa vi farò , non fi corbella .

*Gia.* Oh Padrone ! oh Padrone ! oh che novella !

*Fab.* Bravo ! il fai tu , Giannina ?

*Gia.* Che ? il fapete ?

*Fab.* Io no : racconta tutto .

*Gia.* E che ho da raccontar ? Non fo che fia .

Colui che finto fi era il Conte fpofo

Non fo per chi adeffo s'è fcoaperto :

Il Conte ifteffo li fa cento inchini

Non fo perchè . . . . Già fon venuti in cafa

Certi miftacci . . . . Certi non fo dirvi . . . .

*Fab.* Oh diavolo ! il racconto tu mi fai

Del non fo chi , del non fo che . . . . l'affare

Va diventando ferio .

Non fo quel che mi far . . . . Dove fon quefti ?

*Gia.* Su nell'appartamento or fon andati .

*Fab.* Corriam per ifcorgere chi fia .

E' meraviglia , fe non vo' in pazzia . *parte .*

*Gia.* Oh corre in fretta !

Nella pania già diede .

Stiamo a veder che cofa ne succede . *parte .*

SCE.

A T T O  
S C E N A I X.

Galleria.

*Lindoro, il Conte con due Comparese vestite in  
abito strano, indi Don Fabrizio da parte,  
e poi Doristella.*

- Lin.** **C**He ne dite?
- Con.** Mi piace l' invenzione.  
Eccomi pronto a secondarla.
- Lin.** Io spero,  
Che nella rete prenderemo il vecchio.
- Con.** Non può esser di meno;  
Egli farà colpito  
Giusto al debole suo.
- Lin.** Giannina, credo,  
Che farà bene ciò che a lei si disse.
- Con.** Oh ch' ella è furba affai.... Eh vedi il vecchio,  
Già corre a questa parte.
- Lin.** Qui lo voleva. A noi, su presto, all' arte. (a)
- Fab.** (Eccoli là.... che diavolo è mai questo?)
- Con.** Ah perdonate pure, invito Eroè,  
La mia temerità: Stolto che fui!  
Come finora in voi non ravvisai  
Il Principe dell' Isole Molucche,  
A cui due volte in Roma  
Ebbi l' onore di servir a tavola!

A'

---

(a) *Lindoro siede, le due Comparese s'inginocchiano vicino in modo ridicolo, ed il Conte si pone in atto di sommissione.*

S E C O N D O .

- A' tuoi piedi, Signore,  
Spero emendar l' involontario errore.
- Lin.** Alzati, Conte.... Eh bada  
Di non scoprirmi.
- Con.** E qui restar volete  
In sembianza di reo?
- Lin.** Ah no, io voglio  
Ora partir.
- Con.** Ma come?  
Perchè?
- Lin.** Sappi, mio fido,  
Che nel viaggiar il mondo giunsi in Roma,  
Come tu ben già fai; di Doristella  
Io vidi il vago aspetto,  
E in quel punto ad amarla fui costretto.  
Ella partì per Napoli,  
Incognito qui venni a ritrovarla;  
Seppi che il Padre a te l' avea promessa:  
Per averla in isposa  
Finsi la tua persona,  
E ad essa minacciai, che tal finzione  
Non si fosse scoperta.  
( Eh, cosa fa? )
- Con.** ( Sta colla bocca aperta. )  
Ed or che risolvete?
- Lin.** Ed ora io parto  
Disperato, ed afflitto, giacche il fato  
E' sì contrario al mio costante amore.
- Con.** Ma cercatela pure al Genitore;  
Egli ve la darà... Eccolo appunto.
- Lin.** Ah no, non palesarmi.
- Fab.** ( Eh Signor Conte? )

Con.

- Con.* ( L' avete fatta tonda . )  
*Fab.* ( E' il Principe dell' Isole Molucche ? )  
*Con.* ( Non v' è da dubitar . )  
*Fab.* ( Come si chiama ? )  
*Con.* ( Il gran Scaratafax . Presto andate .  
 Cercateli perdono . )  
*Fab.* Ah gran Scaratafaccio ,  
 Eccomi qui , a piedi tuoi già sono .  
*Lin.* ( Ah Conte cos' hai fatto ? ... )  
 Ah tu t' inganni amico ...  
 Lasciatemi partir ...  
*Fab.* So quel che dico .  
 Lei non si partirà ... Dov' è mia figlia ?  
 Ella potrà fermarlo ...  
 Oh ! Vienni Doristella .  
*Dor.* Eccomi a' cenni vostri .  
*Lin.* Ah quanto è bella !  
*Con.* ( Ditegli pur , che gliela date in sposa . )  
*Fab.* E voi ?  
*Con.* Ed io cedendola  
 Al gran Scaratafax mi faccio onore .  
*Fab.* E' ver , mia figlia è vostra , o mio Signore .  
*Lin.* No , no datela al Conte .  
*Con.* No , no , datela a lui .  
*Fab.* Oh non ti cedo ...  
*Con.* Oh mi fo meraviglia !  
*Fab.* Ah chi si vuol pigliare la mia figlia !  
*Con.* ( Pregatelo . )  
*Fab.* Vi prego d' accettarla ;  
 Fatemi per pietà questo servizio .  
*Lin.* Via , ti contenterò Messer Fabrizio .  
 E acciocchè un degno suocero

- Io possa aver , ti vò crear di botto  
 Gran Mammalucco .  
*Fab.* Come ? Cosa è questa ?  
*Con.* Gran Mammalucco ? oh cattera !  
 E' il primo posto , è il primo onor che siavi  
 In quei paesi .  
*Fab.* Oh bravo !  
 Che sbalzo ! che contento !  
*Lin.* Qui coll' usato treno  
 Vengano gli altri sudditi  
 Per far la funzione , e poi sposare ;  
 E vò costì portarla a' Stati miei ,  
 Perchè da Pastorella  
 Più graziosa mi sembra , e assai più bella .  
*Con.* Signor , possiamo andare nel giardino ,  
 Apparecchiato già per il festino .  
*Fab.* Andiamo pur : ma ditemi  
 Son io , o non son io ?  
 E' vero , o sogno . Ah cara figlia .  
 Io non so dove sia per allegrezza  
 Mi vien da lagrimar , per contentezza .  
 Chi cerca , chi dice  
 Fabrizio dov' è ?  
 Contento , felice  
 Fabrizio va errando ;  
 E gran mamalucco  
 Di botto restò .  
 Deh Conte perdona  
 Se perdi la moglie ;  
 Gli affanni , le doglie  
 Io soffro per te .  
 Ma

Ma poi delle donne  
 Scarfezza non v'è.  
 Ah figlia vezzosa!  
 Mio prence diletto.  
 La gioja l'affetto.....  
 Più dirvi non fo.  
 Ma già d'andar mi sembra  
 In aria di campione.  
 Con spada, e con bastone  
 Per tutta la Città.  
 Di qua chi mi saluta  
 Di là chi mi sberetta,  
 Ognun con se m'invita.  
 Ciascuno mi rispetta,  
 E dicono tutti in frotta.  
 Mirate: meraviglia  
 Il quadro di sua figlia  
 Sguazzar così lo fa.

## S C E N A X.

*Doristella, Lindoro, ed il Conte, indi Giannina.*

*Con.* OH bene, oh bene affai! Se l'ha bevuta.

*Lin.* Cara, cosa ne dici?

*Dor.* Ora sì che potrem dirci felici.

*Gia.* Presto, presto venite nel giardino,  
 Che pronto tutto è già.

*Con.* Lieti n'andiamo.

*Lin.* Deh vieni, o sposa mia.

*Dor.* Vengo, e vogliam star in allegria.) *partono.*

SCE-

## S C E N A X I.

*Delizioso giardino.*

*Varie Comparse in abito capriccioso. Sopraggiungono  
 Doristella, Lindoro, il Conte, e Giannina,  
 che vanno passeggiando in allegria.*

*a 4* { IL piacere, e l'allegria  
 Da per tutto spira intorno;  
 Più felice, e lieto giorno  
 Mai dal cielo non forti.

*Lin.* Su, compagni, stiamo attenti;  
 Già Fabrizio arriva qui.

*Vien Fabrizio in mezzo a due Comparse da Molucchi, con affettata serietà. Tutti senza parlare li fanno strane riverenze, egli corrisponde nell'istessa guisa; e continuando le riverenze, egli tediato dice.*

*Fab.* Ma tanti inchini, poter di Bacco,  
 Io non mi fido di sopportar!

*a 4* Zitto, silenzio per carità.

*Gia.* { Già nella trappola cade il meschino,  
*Con.* <sup>a2</sup> Certo da ridere qui ci sarà.

*Lo fan sedere in una sedia d'appoggio in mezzo al Teatro, e li pongono una ricca sopravveste, se li fanno a lato due finti Molucchi, che suonano due Corni da Caccia, e Lindoro intona il seguente*

Coro

- Coro.** Michirimochiera babalasi,  
Totomo chiochiera Mammalucchi.
- Un Molucco** si fa avanti con un gran Libro, e legge.
- Mol.** „ Sappia il degno Mammalucco,  
„ Che la somma or se gli addossa:  
„ E sudare a tutta possa  
„ Deve lui la notte, e il dì.
- Coro.** Michirimochiera babalasi,  
Totomo chiochiera Mammalucchi.
- Mol.** „ Difensor sia d'ogni donna,  
„ Che il centesimo oltrepassi,  
„ E guardare si ha da fassi,  
„ Che cascar non può così.
- Coro.** Michirimochiera babalasi  
Totomo chiochiera Mammalucchi.
- Mol.** „ Del gran carico in compenso  
„ Se gli accorda in ogni mese,  
„ La fortita nel paese,  
„ E l'entrata d'onde uscì.
- Coro.** Michirimochiera babalasi  
Totomo chiochiera Mammalucchi.
- Lin.** Ecco sei fatto gran Mammalucco  
A suon di corni com'è il costume;  
Ti sia propizio Mercurio il Nume  
De' Mammalucchi gran domator.
- Fab.** Per tante grazie, che mi dispensi,  
Bacio la mano, Signor, per ora;  
Spero baciarti quei corni ancora,  
Che hanno suonato per farmi onor.
- Tutti** Con lieto giubbilo facciamo festa;  
E il matrimonio si faccia or or.

Lin.

- Lin.** } Vaga mia sposa amabile  
**Dor.** } Caro mio dolce amore.  
**Dor.** } Sento brillarmi il core  
A tal felicità. *si danno la mano.*
- Con.** } Michirimochiera babalasi,  
**Gia.** } Totomo chiochiera Mammalucchi (a)  
Questa è da ridere, ah ah ah ah.
- Fab.** Ma cos'è! perchè ridete?  
Rispettar voi non volete  
Questa mia gran dignità!
- Tutti** Oh che riso, ah ah ah ah!
- Con.** Don Fabrizio ve l'han fatta;  
E' costui quel tal Lindoro,  
Che voleva la vostra figlia:  
Or con questo parapiglia  
Qui spolata se l'ha già.
- Dor.** Mi perdoni dell'errore,  
Mio garbato Genitore,
- Lin.** Caro Padre, dopo il fatto  
Il gridar non giova affatto.
- Gia.** Se v'han fatto questo trucco,  
Siete in ver gran mammalucco.
- Con.** Più rimedio non vi sta,
- Fab.** Ah bricconi, surfantoni,  
Questo inganno a me si fa!  
Voglio strage, voglio foco,  
Gran fracasso vi farà.
- a 5** } Pian pianino, a poco a poco  
Lei capace si farà.
- Fab.** Che si guasti il matrimonio....

45

(a) Burlando Don Fabrizio.

58

ATTO SECONDO.

*a* 5 Di suo gusto è fatto già.  
*Fab.* Io farò come un demonio....

*a* 5 Tutto inutile sarà.  
*Fab.* Questa è truffa manifesta,  
Voglio tutti querelar.

*a* 5 { Mentre lei fa qui tempesta  
Noi staremo a giubilar.

*Tutti.*

*a* 5 Che bel piacere! *Fab.* Che nero inganno!  
Che bel contento! Che tradimento!  
Brillarmi il core Creparmi il core  
Nel petto io sento. Nel seno io sento.  
Su via risuoni Vo' andar gridando  
Per ogni lato: Per ogni lato:  
Viva il FANATICO M'hanno tradito  
Che fu BURLATO: M'hanno burlato.  
Che tutti in giubbilo Che gente barbara,  
Goder ci fa. Che crudeltà!

**FINE DEL DRAMMA.**

26054

